

## Relazione del gruppo di lavoro

# La forma partito

### a cura di Maurizio Migliavacca

■ Il gruppo di lavoro sulla forma del Partito Democratico ha condiviso gli obiettivi di fondo indicati dalla relazione di Salvatore Vassallo: il partito democratico come forma politica aperta, plurale e con capacità di governo. Al termine di una discussione ampia, ricca ed articolata (oltre 100 partecipanti, 46 interventi) si è convenuto di considerare la relazione di Vassallo quale base di lavoro per la discussione e l'approfondimento necessario alla definizione della parte riguardante la forma del partito che sarà contenuta nel Manifesto.

In questo senso il gruppo di lavoro ha individuato una serie di temi che necessitano di un particolare approfondimento.

#### Un partito aperto

L'idea del partito democratico come leva per il cambiamento richiama l'esigenza di una forza politica popolare, fondata su un'intensa vita democratica, partecipata, radicata e diffusa nel territorio.

Le forme organizzative e le attività del partito devono essere in grado di rispondere alla pluralità delle domande di coinvolgimento che provengono dalla società. Domande che non si esauriscono nella esigenza di "contare", ma riguardano anche il "fare" e il "sapere". Il Partito democratico deve dunque promuovere percorsi articolati e ricchi di impegno politico, civile e sociale.

La relazione richiama la pluralità delle forme organizzative di base, come le sezioni, i circoli, le associazioni tematiche e le molteplici esperienze associative che concorreranno alla vita del partito democratico. Tale indicazione deve essere integrata dall'individuazione dell'unità territoriale in cui si forma e si esercita la rappresentanza politica di primo livello nel nuovo partito.

Il Partito democratico dovrà inoltre essere aperto alla partecipazione delle donne e dei giovani, garantirne la presenza e il contributo negli organi dirigenti.

Il Partito democratico si farà inoltre promotore di un progetto di legge per la disciplina della democrazia interna ai partiti politici che dia attuazione all'articolo 49 della Costituzione.

#### Un partito plurale

Il Partito Democratico vuole essere un partito di progetto e di programma.

Un soggetto politico che riconosca il pluralismo culturale e la possibilità di una pluralità di centri di ricerca.

Un soggetto che si fonda sul pluralismo politico. Tra una confederazione di correnti e un partito monolitico c'è lo spazio per la pluralismo che riconosca e garantisca il ruolo delle minoranze. Un partito che ambisca ad essere una casa più grande ha bisogno di un pluralismo più ricco dentro una intelaiatura unitaria.

il patrimonio culturale della democrazia italiana. D'altronde, la visione del paese che ispira il programma dell'Ulivo e la stessa idea dell'unità dei riformismi presuppongono già un diverso modo di guardare al passato, che non elimina la pluralità di giudizi e interpretazioni, ma contiene alcuni elementi comuni. Essi possono essere sintetizzati in una duplice consapevolezza: il nuovo partito deve avere solide radici nell'esperienza storica della democrazia italiana e dei suoi diversi protagonisti; le eredità delle differenti culture politiche che hanno animato la storia del riformismo italiano (il riformismo cattolico-democratico, il "triformismo di fatto" del Pci, il riformismo socialista, quello liberal-democratico, così come le culture che hanno già contribuito al rinnovamento di quelle tradizioni arricchendone la sensibilità sui temi della libertà femminile, della pace, dei diritti civili, dell'ambientalismo) sono ciascuna necessaria e nessuna sufficiente a fornire la base per l'elaborazione di una nuova cultura democratica.

Ciò rimanda a uno specifico tratto distintivo dell'esperienza storica repubblicana, che ha visto tra i principali protagonisti della vita politica due partiti peculiari come la Dc e il Pci, più "adatti" di altri a promuovere il radicamento della democrazia e stimolo le forze di governo riformatrici, ma che per i suoi legami internazionalistici non seppe mai costruire l'approdo dell'alternativa, mentre il Psi ha interpretato un riformismo per tanti aspetti moderno ed efficiente ma socialmente minoritario e politicamente fragile. Infine, l'insufficiente o il tardivo rinnovamento dei gruppi di partiti ha allontanato da essi una parte significativa della borghesia e dei ceti intellettuali di ispirazione liberal-democratica, che hanno esercitato la loro influenza prevalentemente al di fuori dei partiti.

È un'eredità complessa. Per questo la cultura politica del Partito democratico non potrà basarsi su un affrettato tentativo di annullare le specificità e l'autonomia di queste diverse tradizioni, ma non potrà nemmeno scaturire solo dalla loro somma e neppure dalla loro semplice sintesi. Ciascuna di esse è chiamata innanzitutto a riflettere sulla propria esperienza storica e rinnovare i suoi problemi e delle sue prospettive. In tale sforzo contemporaneamente, è importante che esse dialoghino tra di loro in modo approfondito, per gettare le basi di una visione comune del paese, dei suoi problemi e delle sue prospettive. In tale sforzo di revisione e di elaborazione, ciascuna cultura potrà trovare nel proprio patrimonio di idee le ragioni profonde della sfida che ci accingiamo a intraprendere e dei preziosi strumenti per poterla affrontare. Il Partito democratico potrà così essere legittimamente concepito come il luogo in cui liberazione dell'uomo, insieme a quello di un nuovo umanesimo e di una democrazia dei cristiani. Ma allo stesso tempo, attraverso il dialogo ognuno potrà scoprire nell'altro risorse inattese, che si potrebbero rivelare indispensabili per affrontare il compito di costruire la democrazia nell'epoca dell'interdipendenza e della globalizzazione. La concezione cristiana della persona, della sussidiarietà, della responsabilità sociale e della tutela della vita non rappresenta forse un prezioso punto di riferimento anche per una sinistra che di fronte allo sviluppo delle soggettività è

chiamata a superare ogni scoria di economicismo? O ancora: ponendosi il compito di decifrare e riformare un modello di sviluppo insostenibile e ingiusto, la tradizione cattolico-democratica non potrà trovare uno stimolo e un sostegno nella critica socialista delle contraddizioni del capitalismo e nella visione della politica come azione collettiva per trasformare la realtà? Ed infine, la fortuna ormai decennale dell'esperienza dell'Ulivo non ha saputo interpretare un'aspirazione profonda di unità e di rinnovamento che sollecita tutte le tradizioni storiche del riformismo italiano a prendere atto dei propri limiti e delle proprie insufficienze, e che richiama la necessità di un'innovazione comune capace di coinvolgere soggetti, saperi e sensibilità nuovi? L'elaborazione di una nuova cultura politica non è quindi un compito banale, ma una sfida appassionante ed inedita, che dovrà accompagnare la nascita del Partito democratico e i cui esiti non possono essere predefiniti.

Questa impostazione può aiutare a porre su basi più solide anche la questione della collocazione internazionale del nuovo partito, andando oltre i veti incrociati e le pregiudiziali. Non c'è dubbio che il Partito democratico si configuri come una forza pienamente inserita nel nuovo campo politico-ideale democratico e riformista che sta prendendo forma nel mondo. Ed è altrettanto indubitabile che in Europa le forze organizzate nel Pse costituiscono la componente principale, anche se non l'unica, di esso. Tra queste ultime, figurano proprio i partiti socialisti e socialdemocratici che con più decisione sono stati e sono impegnati in un processo di rinnovamento che li porti a superare alcuni dei limiti che negli anni passati hanno contraddistinto il socialismo europeo. Tuttavia il caso del Partito democratico italiano è ancora differente, perché esso non rappresenta la ristrutturazione, anche radicale, di un vecchio edificio, bensì la costruzione di una nuova casa. La garanzia del raggiungimento di tale obiettivo sta nel fatto che il nuovo partito nasce dall'unione di soggetti diversi, tutti dotati di pari dignità, tra i quali una componente rilevante tanto quanto quella socialdemocratica e quella liberaldemocratica. E lo è non solo in virtù della sua consistenza numerica ed elettorale, ma per ragioni profonde, che sono legate alla storia del paese e che non vanno concepite come un'anomalia da superare, bensì come un elemento distintivo dell'identità italiana, che costituisce una risorsa preziosa di fronte alla sfida della costruzione della democrazia nel XXI secolo.

Sulla specificità del Partito democratico come luogo dell'incontro dei socialisti e dei democratici, non dovrebbe esservi quindi discussione. Altro è però il problema, politico e non identitario, dei collegamenti internazionali del nuovo partito e dell'efficacia della sua azione in Europa e nel mondo. Se è vero infatti che la progressiva formazione di un nuovo campo delle forze democratiche e progressiste, che trascende i tradizionali confini del socialismo internazionale, sfida il Pse a ripensare se stesso, allora è ragionevole auspicare che il Partito democratico contribuisca in prima persona a questo processo, ed è legittimo ritenere che la sua ispirazione europeista ed internazionalista non potrà che indurlo a evitare una scelta di isolamento. A sua volta, ci piacerebbe che il Pse e le altre forze riformiste europee cogliessero un'occasione così feconda di apertura e di dialogo, interloquendo fin d'ora con il cimento che abbiamo intrapreso.

L'ultima questione che vorrei toccare riguarda il rapporto tra etica e politica e tra religione e politica. Il punto da cui partire è la consapevolezza che il grande rinnovamento intellettuale di cui il

paese ha bisogno non potrà essere disgiunto da quello morale. Se non vuole ridursi a semplice procedura o rappresentanza di interessi, la democrazia deve essere infatti innervata da forti motivazioni etiche, e ciò impone di misurarsi con il tema di un orizzonte etico condiviso e con la questione della laicità della politica. È necessaria però una premessa metodologica, che riguarda l'esigenza di considerare l'etica e la politica come attività distinte, ossia reciprocamente autonome anche se in rapporto tra loro. È una distinzione importante, perché la tendenza attualmente così diffusa a politicizzare le questioni etiche o ad affrontare i problemi politici con gli strumenti dell'etica costituisce un indicatore allarmante di una duplice crisi, che investe sia la sfera della politica che quella dell'etica. Evitare commissioni improprie tra etica e politica è quindi la prima condizione per misurarsi con il problema vivissimo della decadenza morale del paese e della necessità di un orizzonte etico condiviso.

Per farlo, credo sia importante partire da un duplice presupposto. Da un lato, il riconoscimento che le energie morali che scaturiscono dall'esperienza religiosa costituiscono un alimento vitale per la democrazia soprattutto di fronte alle nuove sfide che essa è chiamata ad affrontare; dall'altro, la consapevolezza che, per svolgere questo ruolo, la religione non può che accettare pienamente la dimensione della laicità, che è il terreno che ha reso viva la sua presenza nel mondo contemporaneo. Ciò significa evitare, da parte di tutti, il piano dell'*etica normativa* e dei principi non negoziabili, che costituiscono un patrimonio inviolabile degli individui, e muoversi sul piano dell'*etica condivisa*. Un'etica del lavoro e della responsabilità, che si concentra sulle opere e sui progetti, un'etica della persona e del dialogo, aperta al confronto fra tutte le posizioni presenti nella comunità. Tale approccio non riguarda solo la laicità dello Stato (che peraltro è già regolata in modo esemplare dalla Costituzione repubblicana), ma consente di affrontare anche il problema della *laicità della politica*, cioè del modo concreto di definire il sistema di valori con cui un partito politico affronta, nel suo agire, i problemi nuovi che sorgono dagli sviluppi delle scienze e delle tecnologie, dall'espandersi della convivenza multietnica e multireligiosa, dagli sviluppi della sovranazionalità. Di fronte a questioni di tale portata, l'etica condivisa può consentire di realizzare non solo un reciproco riconoscimento di principi, ma anche di affrontare la sfida dell'elaborazione di una "tavola di valori" comuni a cattolici e socialisti, credenti e non credenti, intorno ai quali orientare la ricerca di soluzioni nuove ai problemi della nostra epoca.

Anche per questo, la costruzione del Partito democratico costituisce un'impresa appassionante e un laboratorio prezioso, che può contribuire in modo originale all'apertura di una nuova stagione della democrazia e della libertà.